



VIKTOR GARÁDY, UNGHERESE DI FIUME

Nicolò Dal Bello
Università degli Studi di Padova

Questo breve saggio è un estratto da un lavoro di tesi magistrale dal titolo *Potevo arrivare al mare anche senza di loro. Ethos e campo letterario negli esuli di Fiume*: vi si delinea un campo letterario fiumano autonomizzato dalle dinamiche di potere che colpiscono la città a partire dalla conclusione della Prima guerra mondiale. Gli autori analizzati – Viktor Garády, Géza Kenedi e Lőrinc Szabó per la parte ungherese, Enrico Morovich e Paolo Santarcangeli per quella italiana – sono accomunati dalla nazionalità magiara e dall’interiorizzazione di un *ethos* fiumano di libertà che permette loro di produrre una letteratura desiderosa di restituire un’immagine della città intima e naturale, lontana dalle leggi della violenza simbolica e dei campi del potere. Sono sviluppate le considerazioni di critica letteraria integrandole con dei riferimenti alla storiografia istro-dalmata e alla sociologia di Pierre Bourdieu. Dopo una riflessione sulla problematica definizione di “letteratura dell’esodo” si giunge a definire le premesse del campo letterario fiumano come spazio sociale risultato della città come *corpus separatum* insensibile alle dinamiche della violenza simbolica tipica di una società sottomessa al potere. Questo saggio vuole riproporre alcune riflessioni sull’opera di Viktor Garády, mettendo a disposizione la traduzione inedita di alcuni frammenti delle sue raccolte nell’ottica di una letteratura ungaro-fiumana distante dalla famosa “fiumanità di passaggio” tanto cara ad altri autori ungheresi, ascrivendo l’opera di Garády a una sorta di “surrealismo fiumano” di cui l’italiano Enrico Morovich può essere un altro rappresentante.

Parole chiave: *Fiume, corpus separatum, Viktor Garády, Mito, Surrealismo*

This short essay is an excerpt from a master’s thesis entitled *I could have reached the sea without them. Ethos and Literary Field in the Fiume Exiles*: it outlines a Fiuman literary field autonomised from the power dynamics that affected the city from the conclusion of the First World War. The authors analyzed – Viktor Garády, Géza Kenedi and Lőrinc Szabó for the Hungarian side, Enrico Morovich and Paolo Santarcangeli for the Italian side – are united by their Magyar nationality and by the internalization

of a Fiuman *ethos* of freedom that allows them to produce a literature eager to restore an image of the city that is intimate and natural, far from the laws of symbolic violence and the fields of power. Considerations of literary criticism are developed by supplementing them with references to Istro-Dalmatian historiography and the sociology of Pierre Bourdieu. After a reflection on the problematic definition of “exodus literature”, the premises of the Fiuman literary field as a social space resulting from the city as a *corpus separatum* insensitive to the dynamics of symbolic violence typical of a society subjugated to power are defined. This essay intends to propose some reflections on Viktor Garády’s work, offering the unpublished translation of some fragments of his collections from the perspective of a Hungarian-Fiuman literature distant from the famous “Fiumanità of passage” so dear to other Hungarian authors, inscribing Garády’s work to a kind of “Fiuman surrealism” of which the Italian Enrico Morovich may be another representative.

Keywords: *Fiume, corpus separatum, Viktor Garády, Myth, Surrealism*

1. Introduzione

Aspirazioni politiche, relazioni commerciali internazionali, narrativa, mappe di viaggio, opere d’arte si mescolano allo spirito del luogo, a quell’incomparabile bellezza del Golfo del Quarnero e delle montagne che circondano la città adriatica, fossilizzandosi in quella memoria ungherese che rende Fiume eccezionalmente ricca e, come affermato dall’arcivescovo di Fiume a Papa Giovanni II durante una sua visita nel 2004, «Szentatya, egy olyan horvát városba érkezett, amelynek jelentős olasz és magyar öröksége van» (Csaba 2020, 5).¹ Qui si pongono le basi per il mito magiaro di Fiume che in soli centodieci anni di storia arrivò a cambiare per sempre l’orizzonte degli eventi di quei cittadini ungheresi i quali, nella *magyar korona gyöngye*, scoprirono un’inesauribile fonte di ispirazione, dando vita a romanzi, testi politici e giornalistici, documentari e di divulgazione. Indifferentemente dal genere, la presenza letteraria di Fiume è ben descritta dal motto riportato sullo stemma della città: *indeficiente*, “inesauribile”.

La storia ungherese di Fiume – che corrisponde a quell’epoca definita dagli storici come il lungo XIX secolo (cfr. Csaba 2020, 6) – iniziò con l’imposizione della città sotto la corona ungherese da parte dell’imperatrice Maria Teresa nel

¹ «Santo Padre, Lei è arrivato in una città croata con una significativa eredità italiana e ungherese» (le traduzioni dei testi in questo contributo sono tutte a cure dell’autore).

1779 tramite diploma reale. Con quest'atto politico prese il via quel processo che nei secoli vide sempre più tra politici, scienziati e scrittori ungheresi incorporare la città nell'immaginario nazionale come l'unico porto ungherese, «a nagyvilág felé nyitott kaput, az országot a mediterrán világhoz fűző kapcsolatot» (Csaba 2010, 6).² Nonostante le tensioni, le diverse culture vissero in una stretta simbiosi e si influenzarono reciprocamente fino alla Prima guerra mondiale. La letteratura e la cultura umanistica si diffusero nella città, ma è soprattutto con la storiografia che si avvia quell'importante processo volto a conservare la propria identità nazionale: in questo modo si potevano legittimare, attraverso la retrospettiva storica, le prerogative che si rivendicavano circa l'appartenenza della città alla storia nazionale ungherese (cfr. Fried 2005, 185-186). La particolarità di Fiume come *corpus separatum* e le tendenze indipendentiste croate e irredentiste italiane posero la Corona ungherese di fronte alla necessità di farsi mecenate di una certa produzione culturale messaggera di riconoscimento e obbedienza: normalmente uno Stato riesce a imporsi facilmente poiché è in grado di imporre le strutture cognitive attraverso le quali viene pensato, facendosi autore di principi di classificazione. Di conseguenza, gli autori ungheresi in visita nella città non perdevano occasione di sottolineare come il periodo del dualismo fosse quello del massimo splendore di Fiume, giungendo a includere la storia cittadina e le descrizioni di geografia, fauna, etnografia e della cultura della città nella collana *Magyarország vármegyéi és városai* (1901) di Samu Borovszky.

Tra le tante figure legate alla città adriatica – ricordiamo ad esempio il giurista, giornalista e traduttore Géza Kenedi, autore nel 1884 di un diario di viaggio dal titolo *A Quarnero és Fiume* dove descrive il Golfo del Quarnero a volo d'uccello, paragonando la superficie del mare a «egy kékkal áttört ezüst fátylo» (Kenedi 2020, 146)³ – il focus di questo breve saggio è sull'unico scrittore che ebbe un rapporto quasi quotidiano con il mare e che viene così ricordato da un altro autore che fece della sua giovanile esperienza presso Fiume il centro della sua produzione letteraria. Nel romanzo *Matrózok, hajók, kapitányok* (1958) lo scrittore per ragazzi András Dékány riporta questa breve descrizione del suo docente di storia naturale presso l'Accademia marittima di Fiume:

A szertár irizte több sorozatban a színes jelzészókat és a lámpák, ködkürtök különböző formáit éppen úgy, mint a melegszívű Gauss-Garady bácsi, Fiume népszerű írójának és biológusának természetrajzi gyűjteményét. (Dékány 1958, 25)⁴

² «la porta aperta al resto del mondo, il collegamento che collega il Paese al mondo mediterraneo».

³ «un velo d'argento trafitto d'azzurro».

⁴ «La stanza ospitava anche una serie di bandiere colorate e varie forme di lanterne e corni da

Nel panorama della produzione letteraria fiumano-ungherese a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, l'opera di Viktor Garády rappresenta un'originale proposta all'interno di quelle tematiche tanto care a quegli autori caratterizzati da una “fiumanità di passaggio”.

2. Viktor Garády “Gauss”

Viktor Garády nacque Viktor Gauss il 27 luglio 1858, lontano dal mare – a Nagyvárad – da un'antica famiglia patrizia italiana. Si trasferì successivamente presso la città adriatica seguendo gli impegni di lavoro del padre, diplomandosi nel locale liceo italiano prima di tornare a Budapest per laurearsi nel 1881. La sua carriera di scrittore ebbe inizio presso la redazione della rivista «Pesti Hírlap», occupandosi delle «magyar „társadalmi s kulturális viszonyokat”» (Mák 2010, 60)⁵ e traducendo in italiano le opere di famosi poeti ungheresi. Da qui iniziò a dedicarsi alla divulgazione scientifica, realizzando anche opere per il pubblico giovanile. A questo tipo di produzione ne affiancò una come traduttore, facendosi interprete delle opere di Jules Verne e James Cooper, di Jonathan Swift – riportando ancora una volta la sua attenzione al pubblico giovanile – e di Ugo Tarchetti, arrivando infine a rappresentanti della letteratura popolare femminile come Neera e Matilde Serao. Seppur il cognome “Garády” fu adottato come pseudonimo per «diventare in tal modo dichiaratamente ungherese» (Fried 2005, 194), la sua “magiarità” risulta soprattutto dai suoi scritti, nei quali si dipinge come un ungherese di Fiume, facendosi un esempio di fiumanaità nel rivendicare sempre la sua appartenenza alla città.

Szeretem a tengert. Hiszen már gyermekkoromban is annyira szerettem. Hamarjában azonban nem tudnám megmondani, hogy miért. Talán a színe, a hangja, vagy illata van olyan bűvös hatással rám. Bizony, nem tudom. Álmaim is tele vannak mindig az ő ragyogó képével. A világos, holdas éjszakák. A sötét éjben lángoló habok. A rózsaszínű hajnali felhőkkel tovaszálló fehér sirályok. Az alkonyati fényben izzó, aranyos vitorlák. A violaszínű hegyek a távolban. A naplementének bíbor fényében égő szigetek. És azok a nagy, sárga, piros, fehér, pillangók amott a kéklő messzeségben. Azokat a szép, tarka pillangókat szeretem én legeslegjobban. Rendesen alkonyatkor bukkannak elő, mint az esti szürkület nagy, halálfeji lepkéi és mire az éjszaka szétteregti sötét fátyolát, már ott szállonganak

nebbia, oltre alla collezione di storia naturale del cordiale zio Gauss-Garády, il popolare scrittore e biologo di Fiume».

⁵ «“condizioni sociali e culturali” ungheresi».

a partok mellett, a kikötő közelében, s csak akkor venni észre, hogy nem pillangók azok, hanem a chioggiai halászbárkák ékes vitorláí.
(Garády 1910, 49)⁶

Come ricorda Dékány, Garády si occupò a Fiume di biologia marina e giornalismo, fondando in città due riviste: la «Fiumei Szemle» era finalizzata alla «promozione degli interessi economici e sociali della nostra città» (Fried 2005, 194) mentre il «Fiumei Napló», fondato nel 1907 in edizione bilingue, si occupava della pubblicazione di opere letterarie. Dai numerosi articoli scientifici viene delineato un Garády dal forte interesse per la fauna e la flora marina che lo portò prima a diventare nel 1905 direttore della «R. Ung. Stazione Biologica, di nuova istituzione, che, secondo gli scritti dell'epoca, era una struttura scientifica di alto livello» (Fried 2010, 195), e poi a essere eletto nel 1908 docente presso l'Accademia marittima.

Le descrizioni del centro antico, del mistero dietro la cupezza della Gomila, la vertigine dovuta al vorticoso profumo del mercato del pesce, la leggenda dei racconti dei marinai che nascevano dal frastuono delle taverne e delle aule scolastiche, i miti del castello di Tersatto che sovrastava la città: per tutta la sua carriera di scrittore, Garády si sforzò di inquadrare e dare un nome alla bellezza del mondo che lo circondava per poi realizzare come ogni tentativo fosse inutile, non riuscendo mai a dare un nome rassicurante a quel sentimento di fiamanità che non gli lasciava scampo. A volte scelse di rivolgersi al mondo del mito e della fiaba per trasfigurare lo spettacolo che gli si presentava giornalmente davanti agli occhi; altre cercò aiuto nei misteri monumentali della storia, sempre senza successo.

Costruendosi come fiamano, Garády si unificò e universalizzò, facendosi indipendente da quegli attori-autori che invece rimanevano subordinati agli imperativi sociali che reggevano il gioco totalizzante del dominio statale. Se un'opera come la *Magyarország vármegyéi és városai* fu un tentativo di imposizione, nel mercato unificato – culturale, economico, simbolico – di ciò che si voleva fosse una Fiume «del dominio riconosciuto di un modo di produzione o di un

⁶ «Amo il mare, l'ho amato tanto da bambino. Ma non saprei dirvi perché. Forse è il colore, il suono o l'odore che ha un effetto così magico su di me. Non lo so. Anche i miei sogni sono sempre pieni della sua immagine radiosa. Le notti luminose, illuminate dalla luna. Le schiume della notte scura. I gabbiani bianchi alla deriva con le nuvole rosa dell'alba. Le vele dorate che brillano nel crepuscolo. Le montagne viola in lontananza. Isole che bruciano nella luce cremisi del tramonto. E quelle grandi farfalle gialle, rosse e bianche nella distanza bluastra. Queste bellissime farfalle luminose sono ciò che amo di più. Di solito emergono al crepuscolo, come le grandi farfalle testa di morto del crepuscolo serale, e quando la notte ha steso il suo velo scuro stanno già svolazzando lungo le rive vicino al porto, e solo allora ti rendi conto che non sono farfalle ma le vele brillanti dei pescherecci di Chioggia».

prodotto» (Bourdieu 2021, 175); anche i romanzi storici di Garády possono a prima vista apparire come una rappresentazione dell'identità nazionale romantica, riflesso dell'immagine che l'Ungheria vuole dare di sé durante la celebrazione del Millennio parlando di una gandiosa storia magiara e figurando eroi leggendari come la famiglia Frangipani o la Zrinyi, «tesoro comune della storia e della cultura sia ungherese sia croata» (Fried 2005, 41). Bisogna però evitare di ricorrere a simili banalizzazioni di un'intera produzione artistica, dando il giusto peso a ogni documento: la gloria nazionale decantata era vissuta come un evento passato, capace di trovare «az emlékezésben leli meg nyomát a régi nagyságnak» (Mák 2010, 67)⁷ e non nascondendo come la sua città fosse ora Fiume, tessuta in raccolte come *la Amit a tenger mesél* (1904) – nella quale «Történeteí lelkesek, s megcsillan bennük az a szeretet, amely rendre akkor izzik föl az emberben, ha a hazájáról, a családjáról, vagy a szülőföldjéről ejt szót» (Mák 2010, 67).⁸

Hej, de szép idők voltak azok, amikor még odalent a tengerparton magyar vitézek sisakján ragyogott föl a nap, magyar lobogókat lengtetett a szellő, magyar ének szállt szájról-szájra. (Garády 1904, 33)⁹

Un sospiro che non nasconde la consapevolezza dell'autore su come la realtà del suo tempo fosse molto più fragile di così, sul punto di scomparire per sempre. Qui la sua tendenza all'idealizzazione, come se legare il contemporaneo mondo della Fiume irridentista alle antiche grandezze ne riducesse la moderna incertezza. Garády sceglie di presentarsi nei suoi scritti come un uomo fuori dalla società, di fronte al mare e all'universo, che rivela e mette a nudo l'isolamento dell'uomo (cfr. Mák 2010, 67): il passato si chiude facendosi ricordo di un uomo che è diventato fallibile, la cui fumanità è l'unico appiglio contro una patria che stava crollando sotto i suoi stessi piedi. Di conseguenza, mentre le vicende dei romanzi per ragazzi di Garády si svolgono in spazi esterni e storici, la situazione cambia nelle narrazioni destinate al pubblico più maturo: lo scenario ispirato al terreno mediterraneo si fa in questi scritti un'esperienza interiore e surrealista, volta a dispiegarsi nei paesaggi dell'anima. Ciò che lo allontana dalla realtà sociale del suo tempo trova conforto nelle scene nascoste del mondo naturale: solo vedendo gli eventi della vita dal mare trova la rassicurazione che

⁷ «tracce dell'antica grandezza solo nella memoria».

⁸ «brilla l'amore che di soluto si accende in una persona quando parla del suo paese, della sua famiglia o della sua terra natale».

⁹ «Eh, quelli erano bei tempi, quando il sole splendeva sugli elmetti dei valorosi ungheresi laggiù sulla spiaggia, le bandiere ungheresi sventolavano al vento, canti ungheresi passavano di bocca in bocca».

«minden elszántság felett ott van a Törvény – a Gondviselés –, amely eligazítja a világ menetét» (Mák 2010, 68).¹⁰

A polip rettenetes állkapcsával egyetlen pillanat alatt összeropantja a kagylót, a sirály apró halakat ragad ki a vízből, a delfinek tízezerével falják a makrélát – és mégsem törik ketté a világ gyémánt-tengelye. (Mák 2010, 68)¹¹

L'animalità è una caratteristica che si ritroverà nei racconti di Enrico Morovich, altro fumano rappresentante di quella sorta di "surrealismo" nel quale si sceglie di far rientrare Garády. Mentre in un'opera come *Racconti di Fiume e altre cose* l'animalità conferisce un valore testimoniale e storico all'intreccio e alla sovrapposizione degli eventi giovanili e dell'età adulta, in Garády è la trasfigurazione diacronica di un mondo che è scomparso, la regressione verso una fumanità naturale che libera la mente umana dai fantasmi di una mitologia incompresa delle poste in gioco: nell'agonia e nella sofferenza degli animali c'è l'ineluttabilità storica dell'epilogo fumano.

Gli spazi delle raccolte di racconti *Tengerparti sétés* (1901) e *Tengerparti pékés* (1910) non trattano della società o dell'uomo: Garády vi cerca i segreti della vita nell'universo, come se fosse alla ricerca di uno spirito capace di riempirlo di coraggio. Questi luoghi naturali sono spazi astratti e mutevoli, simili alle ideologie che si susseguono, dove i sogni non possono realizzarsi e solo gli invisibili fantasmi riescono a superarli: è la trasfigurazione naturale di una Fiume in via di scomparsa, un ultimo tentativo di indipendente insurrezione dal potere per delineare un confine ideale attraverso il quale l'esiliato può recuperare ciò che ha abbandonato. Quando il riccio di mare viene catturato dalle chele di un granchio vi resiste con tutte le sue forze, non vuole uscirne sconfitto: «Csodálatos, hogy a legnyomorultabb teremtmény is mennyire ragaszkodik az élethez» (Garády 1904, 22).¹²

Nella grande produzione garadiniana torna poi anche il mare, spirito che dirige queste enormi forze naturali e animalesche che dettano legge sul mondo degli uomini, indipendenti e autonome da ogni forma di potere. All'inizio della raccolta *Tengerparti séták* ("Passeggiate sulla spiaggia", 1901), l'autore si rivolge al lettore dipingendo un lirico affresco marittimo:

¹⁰ «sopra ogni determinazione c'è la Legge – la Provvidenza – che guida il corso del mondo».

¹¹ «Il polpo schiaccia il guscio in un solo istante con le sue terribili mascelle, il gabbiano strappa dall'acqua piccoli pesci, i delfini divorano lo sgombro a decine di migliaia – eppure l'asse diamantato del mondo non si spezza in due».

¹² «è incredibile come anche la creatura più miserabile possa aggrapparsi alla vita».

Lemegyünk a tengerpartra télen, hogy a napon sütkérezzünk; hogy a friss habokban megfürdjünk. A pihenés csöndes óráiban, ha végigsétálunk a parton és álmélkodva nézzük a végtelen nagy vizet, valami különös érzés fog el bennünket. Önkénytelenül azt kérdezzük: ugyan milyen a világ, milyen az élet odalenn a vizek mélyén? Az én könyvem ezt a világot tárja föl neked, nyájas olvasóm. Fogadd olyan szeretettel, amilyen szeretettel irtam azt meg én, az én édes tengerparti szülővidékemről. (Garády 1904, 9)¹³

Garády sente che la sua patria non è più l'Ungheria, ma Fiume, la città che lo ha accolto e gli ha permesso di scoprire una libertà e un'esistenza uniche. Sullo sfondo di quest'opera, la dimensione storica degli eventi rimane in sovraimpressione, semplice giustificazione per il legame personale del rinato fiumano con i suoi luoghi dell'anima. Secondo l'autore l'essenza della vita non nasce dalla tragedia né la porta in sé: il dolore e la sofferenza, il rimpianto, non fanno altro che plasmare una vita che «ami egyszerűségében is része a rendnek, amely természetesen örök» (Mák 2010, 69).¹⁴ Le opere che si occuparono della storia di Fiume ne modellavano il contenuto sfruttandone la funzione di strumento di lotta; Garády, rielaborandone la narrazione a metà fra mito e realtà, richiamando le leggende magiare e integrandole nella sua narrazione, privò questo strumento di qualsiasi funzione di posta in gioco, rifiutando qualsiasi specifica visione dell'istituzione che non fosse la sua. L'evoluzione alla quale si assiste passando dalle produzioni che esaltavano il Millennium magiaro alla poetica melanconia sul mare è il passaggio da uno spazio giuridico nel quale si deve costantemente stabilire chi ne fa parte legittimamente a un campo nel quale è necessario essere per avervi accesso: la fumanità si fa lettura in termini di spazio ambiguo nella realtà.

*Valami Hamlet-féle sápadtskandináv herceg – írja a Rákóc
fejedelemcimű elbeszélése bevezetőjében – megunta valaffjordos
házának szürke egét, ködös szemhatárát, siralmas egyhangúságát,
és szíve-lelke mosolygókék, tiszta égbolt, virágos partok, örökzöldli-
getek után sóvárgott. Oda, ahol úgy rémlik minden, mintha csupa
fény, csupa illat volna az egészvilág, ahol öröm, boldogság az
élet, és olyan édes, olyan üdvözítő a földi létel, hogy az ember*

¹³ «D'inverno scendiamo al mare per crogiolarci al sole, per bagnarci nella fresca schiuma del mare. Nelle ore di relax, quando camminiamo lungo la spiaggia e guardiamo sognanti l'infinita distesa d'acqua, siamo sopraffatti da una strana sensazione. Siamo tentati di chiederci: com'è il mondo, com'è la vita laggiù? Questo è il mondo che il mio libro ti svelerà, caro lettore. Ricevilo con l'amore con cui l'ho scritto, dalla mia dolce patria costiera».

¹⁴ «nella sua singolarità è anch'essa parte dell'ordine, che naturalmente è eterno».

megdöbbenve,remegve gondol a halálra. És eljött valamihozzánk, a mi zsályailatos, rozmarinos tengerpartunkra.Ide, a mi szép, derült egünk alá. Haddálmélkodjék violaszínű szigeteinken, a mi szelíd,verőfényes tengerünkön, hadd pihenjen meg babérli-getünkbalzsamos árnyékában, hadd gyönyörködjéka holdsugaras, csöndes éjszakákon nyilójázmínvirág édes illatában. [...] Eljött mihozzánk éselhozta magával azt a szép, rózsaszínű rákot, amitAegir, a hatalmas tengeristen teremtett vala Freja,a szerelmes istenasszony, és az egész emberiséggyönyörűségére. Elhozta magával, mert tudta,hogy akárhányszor abból a szép, rózsaszínű rákbóleszik, annyi csókot kap a másvilágon a szépWanadis istenasszonytól. És ezt a szép, rózsaszínűrákot beledobta vala a mi verőfényes tengerünkkek vizébe, s rövid, néhány pillanat alatt annyira elszaporodott,hogy a rengeteg sok ráktól egyszerrerozsaszínű lett a tenger feneké. Igen régen volt ez,és azóta a sápadt skandináv herceg is meghalt. Bizonyosan vala-hol a Walhallóban csókolózik mosta szép Wanadis istenasszonnyal. Eltűnt örökre ami tengerpartunkról, de a szép rózsaszínű rákokatítt hagyta nekünk emlékiül. (Garády 1904, 175-176)¹⁵

Le dolci patrie del mare sono ancora infestate da re, principi e principesse, che sono uscite non dalla storia, ma dal mito, rendendo nobile la realtà stessa con la loro bellezza. Lo scrittore fiumano è detentore di una carica che desidera trasmettere – quasi si trattasse di uno di quei titoli nobiliari che attribuisce ai personaggi delle sue storie – ai propri discendenti per perpetuarne il ricordo e farli detentori di un'autorità culturale che nella sua autonomizzazione risulta difesa da

¹⁵ «Un pallido principe scandinavo del tipo di Amleto era stanco dei cieli grigi, dell'orizzonte nebbioso, della tetra monotonia della sua casa sul fiordo, e il suo cuore desiderava un azzurro sorridente, cieli limpidi, coste fiorite, boschetti sempreverdi. In quel luogo dove tutto sembra come se il mondo intero fosse pieno di luce e di profumi, dove la vita è gioia e felicità, e il cibo terreno è così dolce e così salutare che si rimane sconvolti e si trema al pensiero della morte. Ed è venuto da noi, sulla nostra riva profumata di salvia e di rosmarino. Qui, sotto i nostri cieli limpidi e chiari. Lasciatelo sognare sulle nostre isole viola, sul nostro mare dolce e luminoso, lasciatelo riposare all'ombra mite del nostro boschetto di allora, lasciatelo deliziare dalla dolce fragranza dei fiori di gelsomino nelle notti di luna e di quiete. [...] Venne da noi e portò con sé il bellissimo granchio rosa che Aegir, il potente dio del mare, aveva creato per la gioia di Freja, la dea dell'amore, e di tutta l'umanità. Lo portò con sé perché sapeva che ogni volta che avrebbe mangiato quel bellissimo granchio rosa, avrebbe ricevuto tanti baci dalla bellissima dea Wanadis nell'altro mondo. Gettò questo bellissimo granchio rosa nelle acque blu del nostro mare azzurro, e in pochi istanti si moltiplicò così tanto che il fondo del mare divenne rosa con tanti granchi. È stato tanto tempo fa, e da allora il pallido principe scandinavo è morto. Sicuramente è da qualche parte nel Valhalla a baciare la bella dea Wanadis. È scomparso per sempre dalle nostre coste, ma ci ha lasciato come ricordo i bellissimi granchi rosa».

qualsiasi tentativo di strumentalizzare le apparenti scissioni identitarie che attraversano il singolo. Il ricercatore marittimo, appoggiato al piroscampo della stazione zoologica, è come i giovani marinai protagonisti del citato romanzo di Dékány, lo sguardo perso tra le meraviglie di una terra che, congelata nella pagina, nessuno gli potrà mai portar via, un incantesimo eterno capace di risplendere dal profondo della sua anima di fiumano:

A déli sárgafény, amely a nyájas, tiszta égről alátör, ropogvaomlik szét a tenger sima tükrén, s folyó arannyálesz tőle a víz. Csónakom meg nem moccan rajta. Fölöttem fehér sirályok karikáznak a tavasziverőfényben. Alattam a tenger mélységes vizemezernyi ezer csodával telerakva. Vágyódó lelkembelemerül a szent hangulatba, s úgy rémlik ekkor, mintha álmodnám, mintha lent bolyonganék akék vizek mélyében, valami titokzatos véghetetlen nagy világban. Csodálnám a korallok ékes palotáját, sétálnék virágos, szép kertekben, fantasztikustarka erdőkben, amiket nem ringat a szellő, nemkorbácsol a vihar, hanem örök nyugalom, némacsönd borul rájuk. (Garády 1904, 75)¹⁶

3. Ungherese di Fiume

Con la definitiva annessione di Fiume all'Italia, Garády si trovò escluso sia dalla vita politica che intellettuale, trovandosi circondando da un campo del potere che iniziò ad applicare una strategia di logoramento su quest'autore che nella libertà del mare riconosceva l'unica forma di autorità della sua vita. Nel 1919 il Comando del Corpo d'Occupazione Interalleato di Fiume chiese al Questore di «favorire precise informazioni sui precedenti morali, politici e giudiziari del controscritto individuo, sulle condizioni economiche e di famiglia, sulle sue attuali occupazioni e sulla pertinenza» (Fried 2005, 196). Nel 1927, a quasi settant'anni, fu nuovamente denunciato alla Questura di Fiume per attività spionistiche compiute durante la Prima guerra mondiale: «l'accusa, più precisamente, era quella di aver denunciato dei cittadini italiani alle autorità ungheresi, per attività

¹⁶ «La luce gialla del mezzogiorno, che irrompe dal cielo dolce e limpido, crepita e si sgretola sul liscio specchio del mare, e l'acqua diventa oro fluente. La mia barca non dondola. Gabbiani bianchi volteggiano sopra di me nella luminosa luce primaverile. Sotto di me c'è l'acqua profonda del mare piena di mille meraviglie. La mia anima bramosa si immerge nell'atmosfera sacra, e mi sento come se stessi sognando, come se stessi vagando nelle profondità delle acque blu, in un mondo misterioso e infinito. Ammirerei lo splendido palazzo dei coralli, camminerei in giardini fioriti e belli, in foreste colorate fantastiche, che non sono mosse dal vento, né frustate dalla tempesta, ma su di esse cade la calma eterna, il silenzio silenzioso».

irredentistiche» (Fried 2005, 196-197). Garády fu posto sotto controllo da parte della polizia come sovversivo, anche se risultava condurre una vita modesta e ritirata, lontana dalla politica. Nonostante l'accusa di sovversione sia stata priva di conseguenze gravi – la Questura di Fiume dimostrò scarso interesse nel provare la sua colpevolezza, al punto che l'iter burocratico venne interrotto nel 1932 a causa della morte dello stesso –, è evidente che Garády non godette di una vita priva di difficoltà, vivendo come straniero nella propria stessa terra. Un'esperienza che lo accomuna a un altro autore dell'esodo italiano, Osvaldo Ramous, che scelse di trascorrere la propria esistenza nella Fiume passata sotto il controllo croato: l'identità è stata e resta un'ossessione tematica della Fiume letteraria per la sua posizione geopolitica di area instabile di confine, acuitasi dopo il primo conflitto mondiale per i grandi cambiamenti demografici che fecero dominanti i motivi della separazione da questa zona territoriale.

Déli nap sárga fénye reszket a langyostavaszi levegőben. Fenn a hegyoldalban üldögélek, egy szürke kőkerítés tövében, valami faragatlansziklakó hátán. Körülöttem a porhanyós, pirosföldben, zöldellő levelek alján virágok nyílnak. Atavasz első hírmondói. Mennyi szép, tisztafejű, kékés ibolyaszínű szem, melyre szinte ráfogja az ember, hogy sóvár álmélkodással néz a magasba, aragygó napba. A kőkerítés fölött vén almafa görbeágai terpeszkednek és lehajolnak csaknem afejemre, a vállamra. Ezrivel ül rajta a szép rózsaszínűvirág. Ha olykor föltekintek rája és az ágakékes fonadékai, gyöngye koszorúi között szemembeötlik a magas ég az ő kéklő fényességében, úgyrémlik nekem, mintha ez a sok szép virág csupabájós leányarcz volna, mely szelíden, jóakarólagmosolyog felém, az angyalok boldog országából.[...] Szép a mi tengerünk! Különösen ilyenkor, mikora tükre sima és egyenletes, végestelen végig, ameddig a szem ellát, a tavaszi nap pedig ragyogófényt, éltető meleget áraszt reá. Amikor partjaikizöldülnek, a tölgyek, a gesztenyefák nekilombosodnak, s a gyümölcsös kertek fehér és rózsaszínűvirágözönben úsznak. Mikor a violaszínűszigetek fölött fehér vitorlák tűnnek elő, és elsőpillantásra azt hiszed, hogy költöző kócsagseregközeleg feléd, szétterjesztett, hófehér szárnyakkalvándorolva kéklő messzeségen által. (Garády 1930, 10-11)¹⁷

¹⁷ «La luce gialla del sole del sud trema nella calda aria primaverile. Sono seduto sul fianco della montagna, alla base di un recinto di pietra grigia, sul retro di una roccia non scolpita. Intorno a me, nella terra polverosa e rossa, sbocciano fiori alla base di foglie verdi. I primi presagi della primavera. Che bell'occhio limpido, azzurro e viola, che fa quasi capire che sta guardando con desiderio il cielo, il sole splendente. Sopra il recinto di pietra, i rami storti di un vecchio melo si

In questo testo del 1930 dal titolo *Tavasza tengeren* – sintesi di una ricerca sulla pesca dei calamari eseguita con l’istituto di ricerche di Rovigno – Garády definisce il suo posto nel mondo: è un fiumano solo in mezzo alla natura nel paesaggio mediterraneo, un punto al centro dell’universo dove guardare paesaggi fiabeschi e tranquilli. Se il silenzio è dovuto al fatto che, rivestito degli stessi miti che rievoca, si aggira per il mondo con uno sguardo benevolo o se è proprio su quella riva che il regno del silenzio ha inizio è difficile dirlo: «Nála minden zaj és láрма – a hullámok parthoz simulása, a sirályok vijjogása és a kabócák ciripelése is – csak a csönd szelíd változata» (Mák 2010, 70).¹⁸

Quel mito del mare ungherese che tanto veniva cantato diventa l’invito a rifugiarsi nel mistico prestigio della profondità che invade l’anima dell’uomo fermo sulla spiaggia – il confine attraversabile per eccellenza – e rimodella il mondo che lo circonda in una sublime meraviglia che è onirica replica della realtà. Quel sogno che in Enrico Morovich sarà l’altra dimensione della nostra esistenza è qui una forma di ribellione autonoma al potere, un confine ideale attraverso il quale l’essere umano può riconquistare ciò che ha lasciato e perduto al di là. È in questo spazio del sogno che l’individuo trova la libertà di esplorare e reinventare sé stesso, lontano dalle restrizioni e dai vincoli imposti dalla realtà quotidiana del campo del potere, riappropriandosi di un’autentica dimensione personale e di quello spazio di resistenza e di liberazione che Garády definisce come «Nirvana» (Mák 2010, 70): è un territorio in cui le possibilità sono illimitate e i confini vengono superati, permettendo all’individuo di ristabilire un senso di appartenenza e di recuperare ciò che è stato negato o dimenticato.

La strada intrapresa da Garády fu individuale, il fondamento di un campo letterario che solo nei decenni successivi vedrà le sue frontiere attraversate da agenti alla ricerca del perduto *ethos* fiumano. Questo ne fa un precursore, anticipando l’onirico e l’animalesco di Morovich e differenziandosi dagli altri autori

allungano e si piegano quasi sopra la mia testa e le mie spalle. Su di esso è seduto un bellissimo fiore color rosa. Se a volte lo guardo, e tra le delicate trecce e le delicate ghirlande dei rami i miei occhi vedono il cielo alto nella sua luminosità bluastra, mi sembra come se questi tanti bei fiori fossero pieni di affascinanti volti di fanciulle, sorridenti dolcemente e benevolmente a me, dalla felice terra degli angeli. [...] Il nostro mare è bellissimo! Soprattutto in questo momento, quando lo specchio è liscio e uniforme, infinito a perdita d’occhio, e il sole primaverile diffonde su di esso una luce brillante e un calore vivificante. Quando le sue rive si tingono di verde, spuntano querce e castagni e i frutteti nuotano in un diluvio di fiori bianchi e rosati. Quando le vele bianche appaiono sopra le isole color viola, e a prima vista pensi che uno stormo di aironi migratori si stia avvicinando a te, vagando con le ali spiegate, bianche come la neve attraverso la distanza blu».

¹⁸ «Con lui, tutto il rumore e il tumulto – lo sciabordio delle onde sulla riva, i lamenti dei gabbiani e persino il frinire delle cicale – è solo una versione gentile del silenzio».

ungheresi legati a Fiume come Géza Kenedi o Lőrinc Szabó, dalla letteratura più memorialistica che mistica, grazie ad una «birtokában volt annak a ritka írói képességnek, amely a világról való látomást a lélek tájain személyes realitássá tudta varázsolni» (Mák 2010, 71).¹⁹ Quello che però si è portati a pensare sia una forma di misticismo derivante da un rispetto per un passato mitico è in realtà «az voltaképpen maga a mediterrán világ realizmusa» (Mák 2010, 71),²⁰ la realtà di una Fiume adriatica e marittima, al massimo del suo splendore, riconosciuta e catturata in un'opera che ne fa

Minden műve a létezővalóságban gyökerezik, mégsem olyanok látjaa világot, amilyen az valóban, hanem amilyeneklennie kellene. Ő a magyar mediterráneum egyetlenírója, aki a lélek tájain egységbe tudta szervezni az olajligetek békéjét a magyar királyaink diadalmashadjáratainak történetével, a bazsalikomillatában pedig megsejtette, hogy az isteneknek istetszik ez a találkozás. Garády Viktor ott lelte maga boldogságot, ahol a történelem terített asztalánalegyütt látta a nemzeti királyainkat a mediterráneummitikus lényeivel. Számára ez volt az ember általbirtokolható teljes univerzum. (Mák 2010, 71)²¹

Quando Viktor Garády morì a Fiume, il 27 maggio 1932, il caporedattore del giornale e direttore dello Zoo di Budapest, Nadler Herbert, che conosceva appieno l'enorme contributo di Garády alla ricerca marina ungherese, gli rese il suo saluto finale.

Fia, Gauss László festőművész, május 27-én kelt levelében jelenti nekünk, hogy »drága jó Apánk ma örökre itthagyt bennünket«. Hogy Garády halálával milyen veszteség ért bennünketés milyen veszteség érte a magyar irodalmat és a természettudományt, azt olvasóinknak bizonyára mondanunk sem kell. Szerelmese volt ő a tengernek, lelkes, buzgó, példásan alaposk utatója és megfigyelője

¹⁹ «rara capacità di scrittura che poteva trasformare la visione del mondo in una realtà personale, in paesaggi dell'anima».

²⁰ «il realismo del mondo mediterraneo stesso».

²¹ «una figura unica nella letteratura ungherese. Tutte le sue opere sono radicate nell'esistenziale, eppure egli vede il mondo non come è realmente, ma come dovrebbe essere. È l'unico scrittore del Mediterraneo ungherese che, nei paesaggi dell'anima, ha saputo unire la pace degli uliveti con la storia delle campagne trionfali dei nostri re ungheresi, e nel profumo del basilico ha percepito che gli dèi erano felici di questo incontro. Viktor Garády trovò la felicità dove aveva visto i nostri re nazionali sul tavolo della storia con le loro creature eremite mediterranee. Per lui era l'intero universo che l'uomo poteva possedere».

az életnek a tengerben és mintaképe volt annak az irodalmi téren is működő természettudós, aki nemcsak magának, vagy kevés tudóstársának írt szárazértekezéseket, hanem a lelkiismeretes, alapos ember megbízhatóságával szerzett biztos megfigyeléseit és sok tudását kedvesen, vonzóan, érdekesen megírt és mindenki számára könnyen érthető tárcákban, újságcikkekben és könyvekben a nagyközönség közkincsévé tette. (Herbert 1932, 155)²²

Mentre la gente di Fiume piangeva la morte di uno straordinario scrittore, l'Ungheria, immersa in una frenesia di cambiamenti e avvenimenti, ignorava come la nazione avesse perso un luminoso pensatore, un ricercatore instancabile e un ambasciatore della bellezza dei mari, un ungherese fiumano che fino alla fine scelse di farsi portatore di un'eredità che solo pochi possono reclamare come propria. Lo scrittore István Tömörkeny sembra aver risposto a Garády quando, con il suo racconto *Tiszai legenda*, compose una poesia con la colorita descrizione del suo compagno sull'acqua:

Mert ami a nagy hajókat illeti, azok valamennyien egyformán fekszenek a lomha nagy vízen, amelynek sárga, homokos tetejéből apró halak ütögetik a fejüket a napra. A hajók széles aljukkal ráfekszenek a Tiszára, mind végtől-végig: a László király, a Szent Péter, a Mihály arkangyal, a vastag Borbála, a hosszú Hunyadi János – de mindezek között elsőnek említendő a Szent István király, havégtől-végig egybevetjük az ezeken kívül valókalis. a Szent István királynak olyan szabatos állásavan, olyan vakmerő szép feje, remek kormányja és élőkélő állású domentátumja, hogy azt valóságos gyönyörűség nézni és ez bizonyos, határozott fokú tekintély a vizenjáró embereknek, ha az Istvánnal jár hol Bosznia felé, hol Győr alá, hol meg Galacba. (Tömörkeny, 1895, 173)²³

²² «Non c'è bisogno di dire ai nostri lettori quale perdita ci ha causato la morte di Garády e quale perdita ha causato alla letteratura e alle scienze naturali ungheresi. Era un amante del mare, un ricercatore e un osservatore entusiasta, zelante ed esemplare della vita nel mare, un modello di scienziato naturale attivo anche in campo letterario, che scriveva trattati asciutti non solo per sé o per i suoi pochi colleghi scienziati, ma mettendo a disposizione del pubblico le sue osservazioni certe e gran parte delle sue conoscenze, acquisite grazie all'affidabilità di un uomo coscienzioso e scrupoloso, in modo gentile, attraente e interessante, in cartelle, articoli di giornale e libri che tutti potevano capire».

²³ «Quanto alle grandi imbarcazioni, si adagiano tutte allo stesso modo sull'acqua limacciata e grande, dalle cui cime gialle e sabbiose spuntano piccoli pesci al sole. Le navi giacciono con i loro ampi fondi sul Tibisco, tutte da un capo all'altro: il Re Lazzaro, il San Pietro, l'Arcangelo Michele, la spessa Borbala, il lungo Giovanni Hunyadi – ma prima di tutte è il Re Santo

Ci sono stati molti esempi, in tempi storici prevedibili, di una generazione che si è sentita persa lungo le coste che stavano crollando sotto i suoi passi e che, nella sua immensa disperazione, ha ricostruito la propria immagine nazionale come unico rifugio, nel quale ha poi trovato il sostegno per la sua fede. Dopo la Prima guerra mondiale e la catastrofe del Trianon, una nuova generazione è tornata a cercare il significato della propria ungheresità in una Fiume rimasta a un palmo di distanza, cercando di interpretare il destino ungherese partendo da questa perdita: una novella di Dezső Kosztolányi, una poesia di Gyula Juhász, uno studio di László Németh rivelano però la riscoperta di una diversa identità, il riaffiorare di un ethos che Garády ha scelto di tramandare a prezzo della sua stessa patria, riorchestrando i canoni di questi autori verso un'esperienza non di sconfitta, ma di riappropriazione sociale.

Bibliografia

Balázs, Ablonczy 2011. *NYOMBiztosítás. Letűnt Magyarok*. Bratislava. Kalligram Könyv és Lapkiadó.

Bellabarba, Marco 2014. *Un impero multinazionale nella guerra delle nazioni. Lo strano caso dell'impero*. Bologna. il Mulino.

Benussi, Cristina, Petronio, Marina, Semacchi Gliubich, Graziella 2003. *Parole lontane. L'Istria nella sua storia e nel nostalgico ricordo di autori esuli*. Empoli. Ibuskos Editrice.

Bianco, Elisa, Bocale, Paola, Brigadoi Cologna, Daniele, Panzeri, Lino 2010. *Flumen Fiume Rijeka Crocevia interculturale d'Europa*. Milano. Ledizioni.

Borovszky, Samu 1901. *Magyarország vármegyéi és városai. Bihar vármegye és Nagyvárad*. Budapest. Apollo Irodalmi és Nyomdai.

Bourdieu, Pierre 2013. *Sullo stato: Corso al Collège de France. Volume I (1989-1990)*. Milano. Feltrinelli.

Bourdieu, Pierre 2021. *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Volume II (1990-1992)*. Milano. Feltrinelli.

Csaba, Kiss 2004. *Fiume és a magyar kultúra – Művelődéstörténeti Tanulmányok*. Budapest. Az ELTE Btk. Művelődéstörténeti.

Csaba, Kiss 2009. *Fiume a magyar irodalomban. Egy szövegkorpusz körvonalairól*. «Életünk», 9, 52-58.

Csaba, Kiss (a cura di) 2020. *Fiume és környéke a 19. századi magyar útirajzokban*. Budapest. Nap Kiadó.

Stefano, se da un capo all'altro lo confrontiamo anche con quelli al di fuori di questi. Il Re Santo Stefano ha una tale statura, una testa così audace e bella, un grande elmo e una posizione così distinta, che è una vera bellezza da vedere, e una certa e decisa autorità per gli uomini che viaggiano sull'acqua, quando va con Stefano in Bosnia, o a Győr, o a Galac».

Dékány, Andras 1977. *Matrózok, hajók, kapitányok*. Budapest. Móra Ferenc Ifjúsági Könyvkiadó.

Ferenc, Mák 2010. *Garády Viktor. Az öreg halász és a magyar tenger*. «Aracs», X, 4, 59-74.

Fest, Aladár 1921. *Fiume a XV. Században*. Budapest. Az Athenaeum Részvénytársaság nyomása.

Fried, Ilona 2005. *Fiume città della memoria 1868-1945*. Udine. Del Bianco editore.

Garády, Viktor 1901. *Tengerparti séták*. Budapest. Budapest Hírlap.

Garády, Viktor 1901. *Tengerparti sétés*. Vászón.

Garády, Viktor 1904. *Amit a tenger*. Budapest. Singer és Wolfner.

Garády, Viktor 1910. *Tengerparti képek*. Budapest. Wodianer F. és Fiai.

Garády, Viktor 1910. *Tengerparti pékés*. Budapest. Vászón.

Garády, Viktor 1917. *És mégis szép ez a világ*. Budapest. Singer és Wolfner.

Gonda, Béla 1906. *A magyar tengerészet és a fiumei kikötő*. Budapest. Pátria irod. vállalat és társ. Nyomása.

Guagnini, Elvio 1990. *Sulla «letteratura dell'esodo». Una premessa a proposito di categorie critiche e storiografiche*. «la Battana», 97-98, 13-18.

Hamerli, Petra 2018. *A corpus separatum elszakadása a Magyar Királyságtól: Fiume 1918. november 4.* «Acta Scientiarum Socialium», 48, 27-43.

Herbert, Nadler 1932. *Garády Viktor 1857-1932*. «A természet» XXVIII, 15, 154-155.

Kenedi, Géza 1910. *Az Adria-dalokból*. «Fiumei Estilap», 27, 1-5.

Kenedi, Géza 1931. *Fiumei emlékeimből*. «A tenger», XXI, 33-38.

Kenedi, Géza 2020. A Quarnero és Fiume. In *Fiume és környéke a 19. századi magyar útirajzokban*, cit., 145-166.

Klinger, William 2018. *Un'altra Italia: Fiume 1724-1924*. Rovigno. Centro di Ricerche storiche di Rovigno.

Kobler, Giovanni 1986. *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*. Fiume. Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume.

Kosztolányi, Dezső 1920. *Karambol*. «Nyugat», 11-12, 10-21.

Kosztolányi Dezső 1930. *Csók*. «Nyugat», 13, 32-43.

Lázár, Gyula 1881. *Fiume. A magyar korona gyöngye*. Budapest. Franklin-Társulat.

Lukežić, Irvin 2021. Pannon Hangok. In *Fiume és környéke a 19. századi magyar útirajzokba*, cit., 213-222.

Maier, Bruno 1990. *Per un'antologia essenziale della letteratura dell'esodo. Premesse critiche*. «la Battana», 90-102, 11-12.

Miccoli, Giovanni 1980. *Perché una storia dell'Esodo*. «Qualestoria», 8, 1, 1-3.

Móricz, Szigmond 1928. *Válasza, Részletek*. «Rendőrt», 20, 48-53.

Morovich, Enrico 1981. *La nostalgia del mare*. Genova. Edizioni Unimedia.

- Morovich, Enrico 1985. *Racconti di Fiume e altre cose*. Genova. Compagnia dei Librai per Creativa.
- Morovich, Enrico 1993. *Un italiano a Fiume*. Milano. Rusconi.
- Morovich, Enrico 2003. *Lettere a un'esule fiumana*. Udine. Campanotto Editore.
- Morovich, Enrico 2014. *Per una storia di Fiume*. «Fiume. Rivista di studi adriatici», 29, 3–30.
- Parlato, Giuseppe 2009. *Mezzo secolo di Fiume. Economia e società di Fiume nella prima metà del Novecento*. Siena. Edizioni Cantangalli.
- Rombi, Bruno 1997. *Morovich oltre i confini*. Savona. Editrice Liguria.
- Sarközy, Péter 2004. *Le traduzioni italiane delle opere letterarie ungheresi*. «Rivista di studi ungheresi», 3, 7-16.
- Stelli, Giovanni 2017. *Storia di Fiume, dalle origini ai giorni nostri*. Pordenone. Edizioni Biblioteca dell'Immagine.
- Takács, Zsuzsanna Mária 2012. *Utolsó napok Fiuméban*. «Acta Scientiarum Socialium», 35, 27-38.
- Takács, Zsuzsanna Mária 2014. *Fiumei tanárok és diákok emlékiratai*. «Köztes-Európa», 6, 39-45.
- Vásárhelyi, Miklós 1991. *Almok varosa, Fiume*. «Európai utas», 3 (1991), 35-42.
- Volpi, Gianluca 2013. La perla della Corona. Appunti per la storia di Fiume ungherese (1814-1918). In Roberto Ruspanti (a cura di) *Storia, letteratura, cultura dei popoli del Regno d'Ungheria all'epoca della Monarchia austro-ungarica (1867-1918)*. Edizioni dell'Orso. Alessandria, 153-166.
- Žic Igor 2007. *Breve storia della città di Fiume*. Fiume. Adamić.
- Zlobec, Ciril 1990. *Gli autori dell'esilio. I significati di una produzione letteraria*. «la Battana», 97- 98, 19-22.
- Zucconi, Guido 2008. *Una città cosmopolita: Fiume e il suo fronte-mare nell'età dualistica*. Roma. Viella.

